



RELAZIONE STORICA

DESCRIZIONE DEL TERRITORIO

Piccolo centro del Meilogu, Mara è posto su un ampio gradino trachitico, a pochi Km. da Padria e Pozzomaggiore.

Il paesaggio, prettamente collinoso, è solcato da strette valli, in fondo alle quali scorrono piccoli torrenti che, durante l'estate, inaridiscono notevolmente. La vegetazione, un tempo ricca e abbondante, è costituita dalla macchia mediterranea e da qualche rado boschetto di lecci.

La parte settentrionale del territorio è dominata da due alture: il blocco, scosceso di affioramento vulcanico di Monte Traesu, e la cima isolata incoronata dai ruderi del castello di Bonuighinu. Fra le due alture si trova un bacino su un rilievo più dolce, guardato dalla bella chiesa campestre di N.S di Bonuighinu. Vi si accede attraverso la strada (SS 292) di Padria-Villanova Monteleone, a circa 4 Km. a nord di Mara, 42,6 Km. da Alghero. A circa 1 Km. e mezzo dalla chiesa, in direzione N-E, un'antica mulattiera, oggi quasi completamente rifatta, s'inerpica sul versante nord di una collina denominata Monte Noe. Lungo il percorso si attraversano due valloni, su cui si aprono due grotte: "Sa Uccà de Filiestru" e "Sa Ucca de sa Mòlina". Al fondo valle, proprio al di sotto della prima grotta, sgorga una sorgente d'acqua freschissima e abbondante.

La terza grotta "Sa Ucca de Su Tintirriolu", si trova un centinaio di metri più a monte, sulla destra della mulattiera.

LE ORIGINI

Il toponimo "MARA", attestato in R.D.Sard. aa. 1346-1350 probabilmente, riflette l'appellativo sardo (campidanese e logudorese) "mara" di origine preromana, sinonimo, di palude o acquitrino. Il pendio su cui sorge il paese fu certamente frequentato in epoca preistorica, come testimonia la presenza nei dintorni di numerosi nuraghi, e della grotta di "Tomasu". Ma le tracce più antiche di insediamenti umani sono da ricercare nel bacino di BONUIGHINU, compreso nella Media valle del Temo. L'importanza archeologica della zona è stata ampiamente messa in luce da Don Loria, parroco di Muros, quando nel 1969, iniziò l'esplorazione della grotta "Sa ucca de su Tintirriolu". Le caratteristiche molto particolari dei materiali rinvenuti (idoletti, incisioni di figure danzanti) indussero a sospettare che si potesse trattare di un luogo di culto, per cui si poneva il problema di individuare la sede residenziale della comunità. Nel 1978, le ricerche vennero riprese ed estese alla grotta di "Filiestru". Esse si rivelarono di estrema importanza, poiché il materiale rinvenuto attestava l'esatta successione culturale del sito, a partire dalla fase più antica del Neolitico (6000 A.C.) sino al periodo nuragico (1000 a.c.); un arco di tempo di oltre 5000 anni.



LA CIVILTÀ NURAGICA.

Nonostante il territorio di Mara sia di modeste dimensioni, esso contiene numerosi nuraghi, ben 17, dislocati in più punti. Essi sono denominati: S'ALIGHENTOSA, TUSCANU, S.ANDRIA, BIDISI, CUGURUNTI, GERGHENES, MONTE PIZZINNU, TILEPPERE, COLADOLZOS, SA MURA, NOEDDOS, TOMASU etc. Alcuni di essi sono ben conservati; altri, in completa rovina. Si tratta di edifici a una o più torri, utilizzati a difesa dei territori e dei villaggi. In alcuni di essi si è già intervenuti con campagne di scavo, che hanno riportato alla luce resti di capanne circolari e abbondante materiale ceramico.

IL MEDIOEVO.

Un contributo alla conoscenza del tracciato storico di Mara relativamente al XII° e XIII° sec. d.C ci viene fornito dalle notizie riportate nel Condaghe di S. PIETRO. di SILKI. Secondo tali fonti Mara faceva parte del Giudicato di Torres, ed era compreso, per alcuni storici nella Curadoria di Nurkara; per altri, in quella di Cabuabbas. Nel territorio di Mara, sono ancora visibili tracce di insediamenti medievali, in alcune, località, denominate: SANTAVITTORIA, SU CUMBENTU, CANTONES DE LADO, S.ANDRIA, S.TA CADRINA. Inoltre il Fara, che scriveva alla fine del 1500, parla di un antico borgo, medievale, chiamato Pauli, indicato, con l'espressione latina "Castrum bonvicini Suburbio". Esso era ancora abitato nel 1358. Si tratta probabilmente di un piccolo villaggio nato ai piedi del castello, ma di non facile ubicazione.

IL CASTELLO DI BONUIGHINU

E posto su una altura strategica, visibile a grande distanza.

Fu costruito probabilmente dai Doria, Contemporaneamente a quello di Monteleone e serviva come avamposto militare. Esso era infatti costituito da imponenti mura, da una torre, e; da due cisterne di cui rimangono i ruderi.

Alterne vicende di guerra videro la roccaforte, ora in mano agli Arborea; ora ai Doria, ed ,infine agli Aragonesi. Nel 1435-36, il castello assieme a quello di Monteleone, fu smantellato dagli Aragonesi, aiutati nell'impresa da cavalieri provenienti soprattutto da Alghero. Uno di essi, un certo Pietro di Ferreras, in cambio dei servizi prestati al sovrano, ottenne le ville e i territori di Mara e Padria, con diritto di amplificazione, e di abilitazione delle femmine alla successione del feudo.

IL DOMINAZIONE CASTIGLIANA

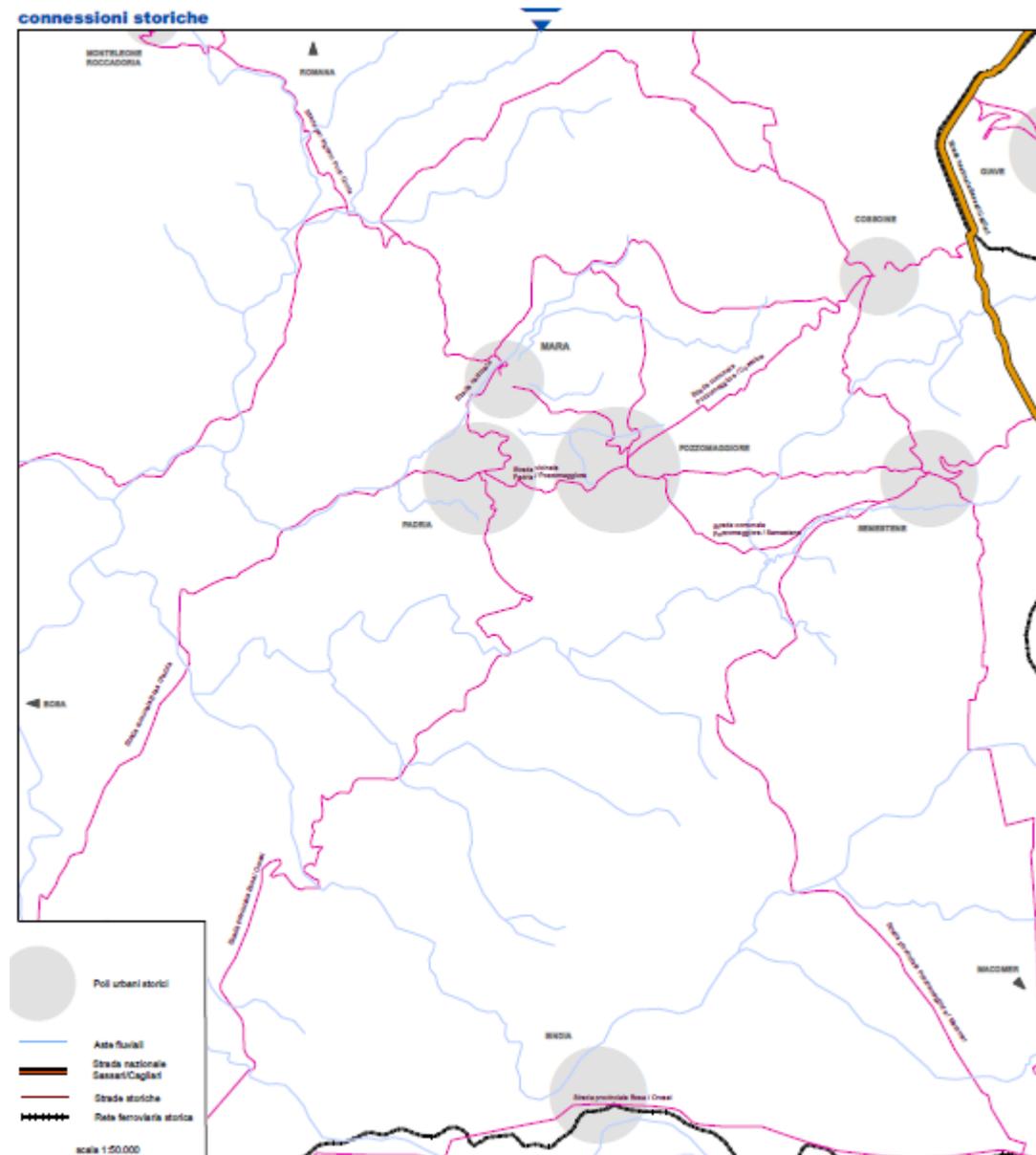
Nel 1479, in seguito al matrimonio fra Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia, nacque la "Corona di Spagna". A partire da quella data la Sardegna, o meglio il "Regno di Sardegna", entrava nell'orbita politica della Spagna Tale regno restò iberico per, circa, 400 anni, dal 1323 al 1720. Per la prima volta in Sardegna comparve il feudalesimo.



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

LA BARONIA DI BONVEHI

Cancellata, nel 1476 la presenza dei Doria, la Contea di Monteleone alla quale apparteneva anche, Mara, venne, su divisa in tante parti chiamate Baronie. Le ville di Padria e Mara, assegnate, come già detto al nobile algherese Pietro de Ferreras, entrarono a far parte della Baronia di Bonvehi. La casata dei Ferreras governò tale territorio per ben 300 anni, dal 1436 al 1755.



LA DOMINANZA SABAUDA

Nel 1718, col Trattato di Londra, il Regno di Sardegna venne ceduto dagli spagnoli ai duchi di Savoia, principi di Piemonte. Dal punto di vista politico e istituzionale non si verificarono sostanziali cambiamenti: al dominio spagnolo subentrò quello sabaudo; il feudalesimo continuò a sussistere e



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

alla casata dei Ferreras si sostituì nel 1775 quella dei Manca e degli "Amat". 'Questi ultimi perdettero ogni privilegio solamente nel 1838, anno dell'abolizione del feudalesimo in Sardegna.

Popolazione residente ai censimenti Da notare che molti emigrati continuarono a conservare la residenza a Mara per cui gli effetti dell'immigrazione non sempre sono riportati nei censimenti.

Mara nei primi decenni dell'ottocento e l'evoluzione delle abitazioni

Nel " Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il Re di Saegna" il compilatore Professor Roberto Casalis descrive la villa di Mara che lui chiama MARA CABUABBAS o di BUOVICINO.

Riporta nel 1939 130 famiglie, 377 anime.

Dediti all'agricoltura uomini 160, alla pastorizia 25 ed ai mestieri 8.

Si tratta sempre di un'economia largamente legata alla coltivazione delle terre. Caratteristica che durerà fino al '90

La popolazione aveva una vita difficile e pochi erano quelli che superavano i 60 anni. Su 168 maschi i minori di anni 20 sono 122 . Il numero delle "femmine" è di 161, ma non si legge chiaro il numero delle minori di anni 20.

Non si hanno notizie circa le abitazioni. Nell'abitato vivevano 130 famiglie per cui si deduce che esistevano almeno 130 abitazione seppure minime.

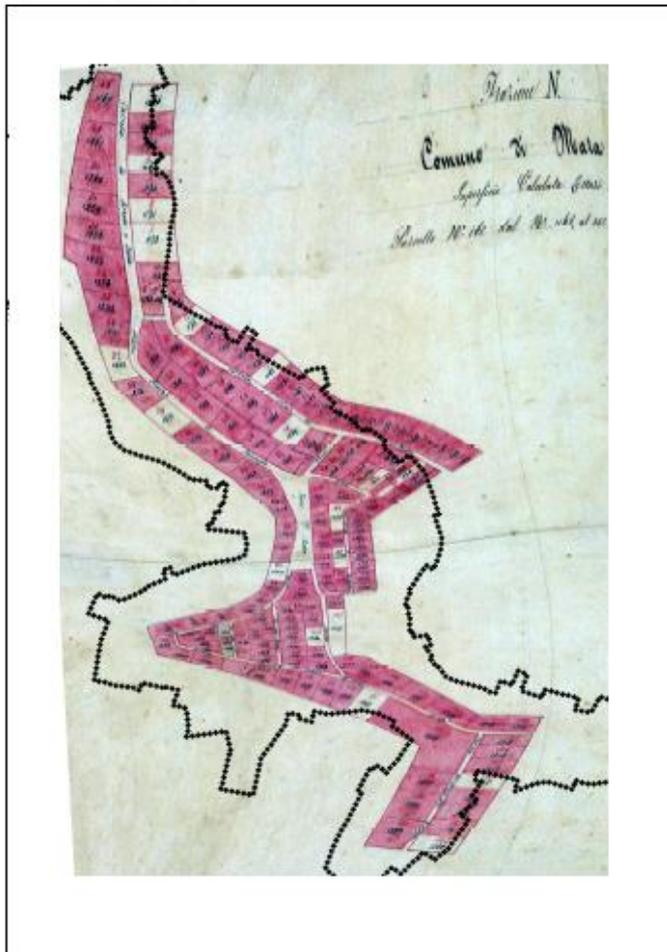
Le donne lavoravano al telaio per cui doveva essere riservato uno spazio nella casa ed ancora la sussistenza legata alla coltivazione dei cereali ed in particolare grano, fanno pensare a locali adibiti alla conservazione, mentre la pastorizia era praticata senza ricovero di animali.

Tutte queste abitazioni erano situate all'interno del perimetro del centro matrice perchè così risulta dalla prima planimetria catastale del 1850



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

Cessato catasto / 1850



Sicuramente il villaggio, a vocazione agricola e pastorale, con le sue *vidazzones* coltivate a grano, orzo e cereali, gli uliveti e le vigne, e i *paberiles* dedicate al pascolo, i salti al bosco e al legnatico, di dimensioni inferiori al migliaio di anime, subì i normali contraccolpi dei principali eventi regionali e nazionali che caratterizzarono la storia politica, economica e sociale dell'intera isola.

Dopo le notizie del Casalis non si hanno altre informazioni circa gli abitanti fino al 1861 data del primo censimento.

Si rileva che nel 1861 si hanno circa 700 abitanti . si tratta di un numero doppio di abitanti in quasi 28 anni (anno di stampa del Casalis 1833). Probabilmente le informazioni raccolte non erano molto precise mentre il censimento segna una verifica attendibile.



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara



Guardando lo storico dei censimenti si rileva un quasi continuo aumentare della popolazione, che non viene interrotto neanche dalle due guerre mondiali del '900, ma solo dalla crisi delle campagne degli anni '60 e dalla conseguente emigrazione.

L'espansione urbana avviene seguendo i tracciati storici e si ha una intensificazione dell'edificato con il riempimento dei vuoti e lo sviluppo in altezza delle prime abitazioni.

Fino al 1961 si ha espansione edilizia e si superano i confini già definiti negli anni '30

Catasto / 1930

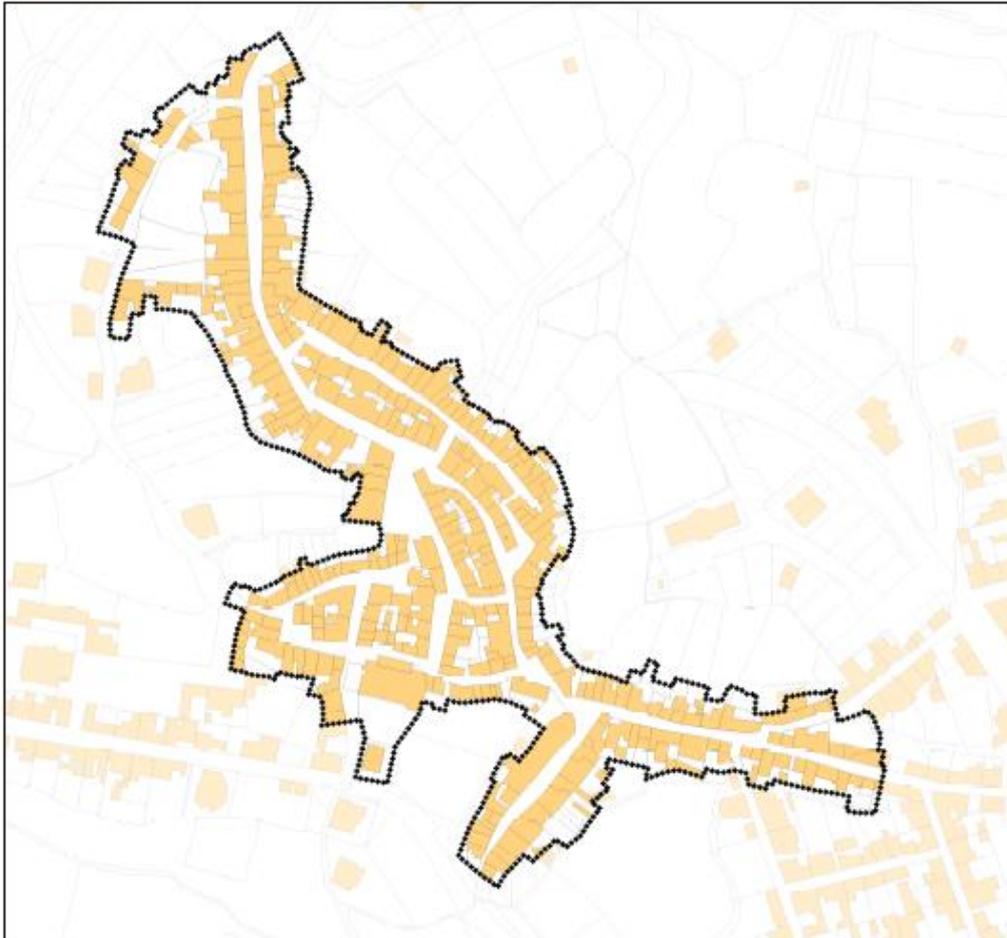




PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

Portando l'espansione urbana fuori del perimetro d'impianto del centro storico.

Catasto attuale



Si arriva così alla edificazione diffusa odierna, mentre il centro matrice conserva la sua impostazione originale con pochissime variazioni planimetriche e con molte sostituzioni degli edifici originali.

Questo adeguamento permette la sopravvivenza del centro storico seppure la diffusione del terziario abbia cambiato le caratteristiche delle abitazioni, non più funzionali ad una economia legata all'agricoltura, ma legate a maggiori esigenze dell'abitare.

Le modifiche dell'economia del territorio sono legate a tanti fattori e sono esposte nel seguito



Mara e le ondate migratorie del '900.

Ai primi del '900 come già durante tutto l'800 in molte regioni d'Italia e d'Europa le ricorrenti crisi economiche e specialmente dell'agricoltura dovute sia a siccità e cattive annate sia ad un eccesso di manodopera determinarono vasti movimenti migratori dall'Europa verso le Americhe. Non faceva eccezione la Sardegna. Ogni volta che il lavoro che le terre offrivano diveniva insufficiente vi era chi sceglieva di emigrare piuttosto che continuare a sopportare la mancanza di una valida prospettiva di lavoro e di vita. Da quasi tutti i paesi della Sardegna prima e dopo la prima guerra mondiale partirono migranti verso il Nord e il Sud America, dagli Stati Uniti all'Argentina.

Alla fine della Grande Guerra molti uomini di Mara emigrarono in Argentina, specialmente a Buenos Aires. La partenza di questi giovani sconvolse tutto il paese, specialmente le madri, le quali furono le più addolorate per la partenza dei loro figli in paesi così lontani. Molti tra loro non fecero mai ritorno nella terra natale ma trovarono un lavoro e misero su famiglia nella nuova terra. Altri, invece, i quali avevano lasciato nel paese moglie e figli, ritornarono dopo alcuni anni, tranne pochi, i quali, nonostante avessero famiglia a Mara, si risposarono in Argentina e non fecero mai più ritorno.

Le mogli che rimanevano a casa lavoravano a *zoronada*, come *ispigadoras*. Coi guadagni del lavoro in campagna, spesso riuscivano a mantenere la famiglia, mentre i soldi che i mariti inviavano dall'America venivano messi da parte per la costruzione della casa o per l'acquisto del terreno su cui edificare. Verso gli anni 30 infatti molte di queste case nuove appartenenti agli emigrati che erano rientrati in paese formavano una intera via che venne perciò chiamata via Buenos Aires.

Ne l 1939 diversi maresi partirono per Carbonia a lavorare come muratori o nelle miniere di carbone. Tornavano in paese solo tre o quattro volte l'anno, in occasione delle feste.

Verso gli anni '50 vi fu una seconda ondata migratoria verso l'Argentina. Negli anni '60, invece, le destinazioni preferite divennero la Svizzera e la Germania (emigrarono allora circa 300 persone, quasi tutta la popolazione maschile adulta, in soli sei mesi!). A Mara rimanevano solo i bambini, le donne e gli anziani, oltre ai pochi lavoratori in proprio (allevatori, qualche negoziante e qualche artigiano). Qualche volta i vecchi che non avevano più la capacità di mantenersi col lavoro dei campi erano addirittura costretti a elemosinare un tozzo di pane.

Durante la guerra e il fascismo molti trattenevano per sé e per le proprie famiglie più grano di quanto la legge non permettesse, nascondendolo nei posti più impensabili, persino nelle botti per il vino, oppure lo vendevano al mercato nero per ricavare guadagni maggiori. Basti pensare che vendendo venti chili di grano al mercato nero si guadagnava l'equivalente di un quintale ceduto all'ammasso.

Da Mara nella memoria,



Requisizioni del grano in periodo di guerra. (1940-1943)

Durante la seconda guerra mondiale chiunque producesse beni alimentari o di prima necessità era soggetto alle requisizioni che il fascismo aveva imposto per lo “sforzo bellico”. Del resto stazionavano in Sardegna circa 250.000 militari (tra i quali 25.000 tedeschi della panzerdivision) che avevano bisogno di tutto, dal cibo alle scarpe.

“Era tutta una commedia quando portavamo il grano dall’aja, durante la guerra. Venivano quelli dell’UPSEA¹, ci controllavano sia le trebbie – uno di questi era F.d F. – [sia le case] siccome questa di Mara era tra le zone più produttive di grano, uno di questi che venivano a requisire abitava qui. Venivano, accompagnati dai carabinieri – uno era di Romana - , e questi dell’UPSOA erano giovani universitari. Uno di loro diventerà un onorevole socialista, finita la guerra. Erano nominati dalle autorità di Sassari. E poi controllavano la mola [di pietra, che non mancava mai in una famiglia abbiente]. Uno qui vicino aveva fatto la spia che noi avevamo la mola e macinavamo in casa. Allora, la notte, ci si metteva a macinare, guidando anche gli asini che non erano abituati a quel lavoro. E dunque quando venimmo a sapere che ci avevano fatto la spia, la notte, a mezzanotte, viene il pastore che avevamo, di Semestene, col carro a buoi, caricavamo tutto e via. In campagna. Quando, l’indomani mattina, sono venuti i carabinieri, lì dove c’era la mola, siccome c’avevamo il deposito della paglia per i buoi, *su peddalzu*, abbiamo riempito tutta la casetta dove si macinava di paglia, perché se no si sarebbe vista l’orma lasciata dall’asino, *s’istiga e s’ainu*. Se no erano guai. E l’avevamo piazzata in campagna [la mola]. Avevamo la casa in campagna, dove c’era il pastore, dove c’era frutta, *sa inza*, fichidindia, e poi portavamo la farina di notte *in sas lamas de su latte, creinde chi fit latte* [i carabinieri] invece erano piene di farina.”²

MARA NEL SECONDO DOPOGUERRA (1944-1949): gli anni difficili.

Come scrive Mariarosa Cardia, *Dalla ricostruzione al piano di rinascita (1943-1962)* in Girolamo Sotgiu, *Storia della cooperazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari, 1991.

“Al termine della guerra in Sardegna, quando dopo l’8 settembre del 1943, l’isola venne abbandonata dalle truppe tedesche, nel mese di ottobre, vennero nominati dei commissari plenipotenziari. Uno di questi, a seguito degli accordi con gli Alleati era il commissario regionale alleato P.K. Boulnois. Questi fu stupito di scoprire che nell’isola non esisteva alcun movimento cooperativo di agricoltori organizzato per la richiesta di terre da lavorare: “Non esiste alcun movimento per il possesso di terra da parte di società cooperative”.³

¹ Ufficio Provinciale Statistico-Economico dell’ Agricoltura.

² Testimonianza orale [2006] del sig. Salvatore Peralta , già sindaco di Mara per due mandati, raccolta da Nello Bruno.

³ Mariarosa Cardia, Mariarosa Cardia, *Dalla ricostruzione al piano di rinascita (1943-1962)* in Girolamo Sotgiu, *Storia della cooperazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari, 1991, p. 211



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

“La tradizionale fame di terra del contadino sardo, il suo atavico ed esasperato individualismo, e l’assenza di un movimento per il possesso collettivo della terra erano i tratti distintivi del quadro prospettato dalle forze alleate alla fine del 1943 (...)nelle tre province sarde sopravvivevano solo poco più di una trentina di società cooperative a testimoniare i risultati della politica fascista.⁴

Novembre 1944 *Relativamente alla situazione politica, il 12 novembre comizio del partito democristiano a Mara sulla concessione di terre ai contadini*⁵.

Aprile 1945 *Relativamente alla situazione politica: il 25 aprile verso le ore 22 circa, in Mara, un gruppo di comunisti affrontava un nucleo di aderenti al partito democratico cristiano giunti ivi da Pozzomaggiore, ritenendo di essere stati provocati da inni patriottici e religiosi da questi cantati. Nella rissa venivano esplosi tre colpi di rivoltella e lanciata una bomba a mano per cui due democratici cristiani venivano feriti gravemente ed un altro nonché un comunista leggermente. Le indagini prontamente esperite da quell’Arma portavano all’arresto di cinque comunisti maggiormente responsabili. L’ordine pubblico veniva ristabilito. Sono in corso ulteriori indagini.*⁶

Maggio 1945 : la situazione economica e alimentare peggiora ancora a causa di eventi climatici calamitosi, così relaziona il Prefetto di Sassari: le coltivazioni in generale e le erbacee in particolare hanno avuto un periodo sfavorevole alloro sviluppo. Da principio diverse gelate a causa dell’abbassamento improvviso della temperatura hanno colpito le coltivazioni arrecando danni sensibili. In seguito il caldo eccezionale e fuori stagione , accompagnato dalla siccità che ormai si protrae ininterrottamente da cinque mesi ha accresciuto i danni resi addirittura gravissimi ed allarmanti dalla sopraggiunta infestazione delle cavallette (...) [essa] ha raggiunto un aspetto terrificante , mai visto a memoria d’uomo. Il numero dei comuni infestati è salito a 54 e quello delle frazioni a 17 in seguito a spostamenti delle cavallette in volo (...)fiumane di cavallette alate si stanno riversando su tali comuni: essi sono Monti, Berchidda, Ozieri, Ardara Giave, Mara, Codrongianus, Florinas, Siligo, Banari e Bonnanaro “⁷

“Il 1946 fu caratterizzato da un intenso periodo di lotte che si svilupparono in estate e in autunno, dietro alle quali vi era l’impegno organizzativo delle forze di sinistra”.⁸

Agosto 1946 Rispetto alla situazione ed attività industriale: “le miniere sono inattive, alcune ave di caolino delle zone di Padria e Pozzomaggiore hanno ripreso l’estrazione di minerale”⁹

Il 15 settembre il congresso delle leghe dei contadini e delle cooperative agricole, (...) promosso dalla Camera provinciale del lavoro di Sassari per protestare contro la lentezza delle procedure per l’assegnazione delle terre approvò un ordine del giorno che sollecitava un decreto prefettizio per la

⁴ Ibidem, p. 212

⁵ Rombi, Guido (a cura di) , prefazione di Carlo Mosca: *Gli anni difficili 1944-1949, la provincia di Sassari nelle relazioni dei Prefetti*, Delfino, Sassari, 2006, p. 83.

⁶ Ibidem p. 125-126

⁷ ibidem

⁸ Ibidem, p. 225

⁹ Ibidem, p.245



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

requisizione dei terreni e annunciava l'invasione delle terre richieste se non fossero state legalmente concesse entro il 22 settembre.¹⁰

Domenica 22 settembre i contadini "invasero a scopo dimostrativo le terre in ventidue comuni: Olbia, Bonorva, Ittiri, Tissi, Usini, Codrongianus, Alghero, Oschiri, Benetutti, Nulvi, Romana, Uri, Ardara, Ozieri, Sedini, Tula, Banari, Pozzomaggiore, Mara, Padria, Pattada. Si trattò di occupazioni simboliche, con apposizione di picchetti e di cartelli. Ad eccezione della cooperativa di Sedini, i dimostranti si ritirarono poco dopo, avendo ricevuto assicurazioni sulla immediata definizione delle pratiche di assegnazione delle terre da coltivare.¹¹

Ottobre 1946 Relativamente all'ordine pubblico "in diversi comuni della provincia i contadini procedevano all'occupazione simbolica delle terre, senza incidenti; tuttavia in alcune località come Benetutti, Mara, Padria, Sedini e Codrongianos gruppi di contadini invadevano alcuni terreni iniziandone la coltivazione, ma ne erano però prontamente allontanati per il sollecito intervento della forza pubblica. Anche in questi casi non si verificano incidenti degni di rilievo. In tali circostanze le cooperative agricole, visto l'energico impegno della Forza pubblica, desistevano da ogni atto illegale e specialmente i dirigenti delle cooperative stesse dimostravano spirito di comprensione e svolgevano opera di pacificazione tra i contadini"¹²

Nel 1946, una nota del 28 ottobre della Prefettura di Sassari fornisce un quadro dettagliato sul numero e la consistenza delle cooperative agricole nella provincia. A Mara vengono registrate due cooperative, "Rinascita progressiva" (comunista, 160 soci) e "Democrazia del lavoro" (democristiana, 151 soci) per un totale di 351 soci. Come si può facilmente immaginare si tratta dell'assoluta maggioranza della popolazione maschile del villaggio che attendeva da questi provvedimenti una soluzione al grave problema della disoccupazione agricola (oltre 30.000 nell'ottobre del 1946)¹³.

Ma la vertenza sulla terra non appariva di facile soluzione sia per le resistenze dei proprietari che si opponevano alla requisizione delle terre sia per le lentezze delle istituzioni.

Novembre 1946 Situazione ed attività industriale: industria mineraria. L'attività delle miniere della provincia è sempre ridotta a piccoli lavori di manutenzione fatta eccezione della miniera dell'Argentiera che ha ripreso in pieno la sua attività impegnando 250 operai ma hanno difficoltà per il trasporto del minerale estratto. Sono molto attive le cave di caolino della zona di Giave, Romana, Padria e Pozzomaggiore e fra esse è da segnalare la SANAC, che dà lavoro ad oltre cento operai.¹⁴ Non viene menzionata Mara ma è evidente che si tratta anche della miniera di caolino del Castello di Bonvehi.¹⁵

¹⁰Ibidem, p. 229

¹¹Ibidem, p. 231

¹²Ibidem p.255

¹³Ibidem p. 236-237

¹⁴Ibidem p. 266

¹⁵ ibidem



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

Aprile 1947 Si fa cenno alle attività minerarie nel territorio di Mara, relativamente alla situazione economica e cave di Mara, Padria e Cossoine gestite dalla SANAC.¹⁶

Giugno 1947 Situazione dei partiti: il partito comunista ha svolto notevole attività propagandistica ed organizzativa. Ha tenuto comizi pubblici a Viddalba, Nughedu S. Niccolò (sic), Ozieri, Mara, Padria e Codaruina. Valendosi della propria efficiente organizzazione svolgeva ovunque opera di penetrazione, specialmente attraverso le sezioni dei comuni della provincia.¹⁷

Luglio 1947 Situazione dei partiti “anche molto attivo si è dimostrato il Partito socialista italiano che ha tenuto comizi nei comuni di Bonorva, Pozzomaggiore, Padria, Mara, Cossoine, Giave, Thiesi (...)”¹⁸

Maggio 1948 Nei riguardi della situazione politica si segnala che “i risultati delle elezioni politiche hanno avuto ripercussioni sulla compagine delle amministrazioni di taluni enti locali” e più avanti: “nel comune di Mara si sono dimessi il sindaco, appartenente al Partito sardo d’azione e la Giunta municipale composta di indipendenti e democratici cristiani”¹⁹

Giugno 1948 Sulla situazione politica creatasi sempre a seguito delle recenti elezioni politiche: “il consiglio comunale di Mara, a seguito delle dimissioni presentate dal Sindaco, appartenente al Partito sardo d’azione, e della Giunta municipale, composta di indipendenti e democratici cristiani, ha proceduto alla elezione del nuovo sindaco e dei nuovi componenti della Giunta stessa.”²⁰

Ancora Mariarosa Cardia ci ricorda che “anche il 1948 fu caratterizzato da numerose vertenze che ebbero per protagoniste le cooperative contadine” (...) ²¹ Il 2 e 3 ottobre nel sassarese “15.000 contadini, provenienti da Ozieri, Bonorva, Perfugas, Berchidda, Padria, Mara, Ittiri, Nulvi, Pozzomaggiore, Pattada, Tula, Mores, Semestene, Laerru, avevano invaso simultaneamente le terre di 8 comuni”²².

Le dimostrazioni si conclusero l’8 ottobre con una “durissima repressione poliziesca, come avevano sottolineato le autorità: 56 arresti e 36 denunce a piede libero, processi e condanne per direttissima, divieto di tenere pubblici comizi”²³

1950

Note della Prefettura di Sassari: “per tutto il mese di gennaio e di febbraio del 1950 erano continuate le agitazioni contro la disoccupazione, con scioperi alla rovescia, occupazioni simboliche, dimostrazioni. Nel sassarese i centri interessati furono Sassari, Ittiri, Alghero, Bono, Olmedo, Anela, Benetutti, Uri, Usini, Martis, Ittireddu, Chiaramonti, Bonorva Tula, Semestene, Ozieri,

¹⁶Ibidem pp. 303-304

¹⁷Ibidem p. 317

¹⁸¹⁸Ibidem, p. 323

¹⁹Ibidem, p. 347

²⁰Ibidem, p. 348-349

²¹Ibidem, p. 250

²²Ibidem, p. 265

²³Ibidem, p. 266



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE **Comune di Mara**

Pozzomaggiore, Buddusò, Ploaghe, Nulvi, Oschiri, Mara, Perfugas, Badesi, Viddalba, S. Maria Coghinas, Porto Torres.”²⁴

Dimostrazioni contadine si susseguirono nel 1949 e nel 1950 con arresti e processi e condanne. Il consiglio regionale investito del problema della cessione di terreni del demanio regionale ai contadini si rifiutò nel marzo del 1950 respingendo la richiesta a maggioranza.

Ma le lotte per l’assegnazione di terre alle cooperative agricole si andavano ormai esaurendo. “insieme alla repressione che aveva fiaccato le azioni dimostrative, si manifestavano ormai i segni della crisi della civiltà contadina, l’abbandono della terra quale valore primario e mito mobilitante (...) l’affermazione del disegno di riforma governativo [piano di rinascita], a livello nazionale e regionale”²⁵

Dal Diario di un professore a Mara (1963-1971)

Anche il piccolo villaggio di Mara è parte del più vasto mondo e i suoi cittadini condividono il comune destino dell’Europa dell’Italia e della Sardegna di quegli anni difficili: emigrazione, guerra civile di Spagna, antifascismo, prigionia e confino, seconda guerra mondiale, dopoguerra, sviluppo del movimento cooperativo, la divisione politica tra comunisti e democristiani nel primo dopoguerra, sono tutti elementi storici che abbiamo la fortuna di poter leggere nella cronaca dell’esperienza nel villaggio di una sorta di Maria Giacobbe o Albino Bernardini locale, l’allora professorino (23 anni) di scuola media Nino Fadda di Thiesi che insegnò a Mara dal 1963 al 1971.²⁶

La triste condizione economica del dopoguerra e l’esperimento cooperativo.

La figura epica di Antonicu Mariani.

“(…) nel paese di Mara la lotta politica in quegli anni era molto accanita e in pratica c’erano due partiti che si contrastavano con ogni mezzo. Il partito comunista e la democrazia cristiana. Entrambi avevano un forte radicamento nel popolo, che andava al di là della lotta politica. Si giungeva persino a negare il saluto a uno che si dichiarava di idee opposte. Il contrasto si approfondì alla fine della seconda guerra mondiale, nonostante fosse già ben radicato anche prima.

Appena finita la guerra, infatti, per ridare vita all’attività principale, l’agricoltura, che aveva sempre dato sostentamento al paese, venne fondata la cooperativa “Rinascita” ad opera di Antonio Mariani, un emigrato appena rientrato dopo aver conosciuto la guerra civile spagnola, combattendo contro i franchisti, la prigionia e il confino, sempre per difendere le sue idee di comunista convinto. Il rientro in paese, finalmente libero, gli diede la forza di organizzare la prima “Casa del Popolo” fondata in

²⁴Ibidem, p. 276

²⁵Ibidem p. 285

²⁶Fadda, Nino *S’iscòla de Mara*, Edizioni Tas, Sassari 2002



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE **Comune di Mara**

Sardegna e la “Camera del Lavoro” e di mettersi a capo degli agricoltori della cooperativa per andare a occupare le terre di Monte Minerva. P.91

Nell’altro fronte si erano preparati i piccoli latifondisti, proprietari di terreni, e i benestanti, e in un certo senso, in questo paese abbastanza chiaramente, la chiesa cattolica. Quest’ultima, poco dopo che la cooperativa “Rinascita” aveva fatto le lotte e le occupazioni andate a buon fine, aveva ispirato la nascita di una seconda cooperativa, la “San Giovanni Battista”. Entrambe fecero a quei tempi la fortuna del paese, lavorando i terreni occupati e producendo ricchezza, sin quando non arrivò la crisi dell’agricoltura, più o meno a metà degli anni cinquanta. Ma i confini tra le due parti si erano sempre più allargate.

Nel dicembre del 1963 quando io giunsi nel paese gli animi erano ancora caldi e le dispute aperte.

L’amministrazione del paese dalle votazioni del 1952 e poi del 1958 erano in mano proprio di quel Antonicu Mariani di cui ho appena parlato che era a capo di una giunta socialcomunista. Del resto, da quando era finita la guerra e da quando ci furono libere elezioni, a Mara avevano sempre vinto quelli dell’altra parte, prima guidati dal Dottor Arru, molto stimato, appartenente ad una delle più potenti e ricche famiglie del paese e poi da Giuannantoni Mariani, anche lui democristiano.” P. 92

Onnipresenza della chiesa e anticlericalismo “di famiglia”.

“I ragazzi, che facevano parte a pieno titolo della comunità, ne venivano influenzati di modo che erano lo specchio delle rispettive famiglie. E seguivano i contrasti degli adulti e dagli adulti prendevano esempi e comportamenti. Figuriamoci se nella mia classe non c’era almeno la metà che vedeva il prete come un acerrimo nemico. Era come mettere insieme il diavolo e l’acqua santa. Per di più, non bastava di doverlo sopportare all’ora di religione, se lo dovevano sopportare anche all’ora di musica e per tutte le ore nelle quali lui si prestava a coprire i buchi quando mancavano i professori. Pp 92-93

1963 Nessun padre a scuola, solo madri

Il giovane professore si rende conto che ai colloqui con gli insegnanti venivano solo e sempre esclusivamente le madri, mai alcun padre. Ben presto ne viene a conoscere l’amara ragione.

“Ma per allora avevo saputo che i mariti non venivano a scuola non perché fossero impegnati nel lavoro (magari!) né perché ritenessero che quello di andare a scuola per informarsi dei figli fosse un dovere delle mogli. Non venivano a scuola perché non c’erano, né a casa, né al lavoro, né in paese. Non c’erano perché erano quasi tutti emigrati e quando tornavano a trovare le famiglie, o per la festa di San Giovanni, o d’estate e per le feste di Natale, le scuole erano chiuse e anche volendo non avevano modo di conoscere i professori che bene o male tenevano in mano una parte importante del destino dei loro figli. 102-103



1955

“Quegli anni, più o meno dal 1955 in poi fino agli anni che sto ricordando in questo racconto [1971], furono molto brutti per tutta la Sardegna e per Mara ancor di più. Da quando entrò in crisi l’agricoltura e le distese di grano non colorarono più i campi di verde prima e di giallo dopo e le granaglie non hanno più riempito gli orci delle case e del monte granatico, tutto andò in rovina. E Mara, paese di agricoltori conosciuti e apprezzati in tutta la contrada e nel Campidano e nella Nurra dove li chiamavano per la falciatura, in quella catastrofe cadde malamente. Il paese aveva sempre vissuto più che altro di agricoltura e le altre attività si reggevano sopra quella principale. Quando si presentò la crisi, il paese si ritrovò impreparato e ne conobbe e sopportò gran danno. P. 103

La concorrenza del grano americano.

“era vero che gli americani e gli alleati ci avevano salvato dal giogo del fascismo e della tirannide e che avevano messo termine alla guerra, ma è altrettanto vero che con gli accordi fatti e imposti hanno costretto le nazioni sconfitte ad accettare scambi commerciali non sempre vantaggiosi per chi li doveva accettare. Uno di questi aveva fatto arrivare in Italia e in Sardegna tutte quelle cose che prima ci costavano, ma rovinò completamente una agricoltura fatta secondo metodi antiquati che non poteva competere con la tecnologia americana. Come poteva l’agricoltore marese, per quanto capace e per quanto il suo terreno potesse essere produttivo, reggere una concorrenza così forte quando il suo terreno, se tutto andava bene e se l’annata era buona, poteva rendergli uno a venti [quintali], mentre le colture intensive e industriali americane, fatte con concimi e macchinari moderni, riuscivano a dare una resa che giungeva sino ad uno/quaranta uno/cinquanta?” 103-104

Abbandono dell’agricoltura e disoccupazione

“Così, in quegli anni, si cessò del tutto di seminare i campi e la campagna, praticata sino ad allora ad ogni ora del giorno e della notte, per così dire, si ridusse quasi ad un deserto. Ma se questa situazione in altri luoghi e paesi venne superata dall’avvento di nuove attività lavorative, dall’industria e altro, all’improvviso a Mara lascio più della metà della popolazione senza lavoro, senza alcun sostentamento, nella disperazione totale. Qualcuno si diede alla pastorizia, anche per sfruttare i terreni che non conveniva più di seminare, almeno a pascolo del bestiame. P. 104

La cava di caolino, unico sfogo alla disoccupazione, ma per pochi.

“Pochi altri, diciamo una decina, trovarono una sistemazione – *accottu* – nelle cave di caolino che avevano da poco aperto accanto a Bonuighinu [sono le cave di Castello di Bonvehi] e che sembravano promettere chissà quali fortune. Avevano scoperto l’oro bianco che davvero avrebbe



potuto salvare una grave situazione e dare un poco di sollievo non solo al paese ma a tutta la contrada, solo se qualcuno di quelli che tenevano in mano le sorti politiche della Sardegna avesse pensato di sfruttare lì quella ricchezza invece di permettere che la trasportassero in continente per la lavorazione, nelle fabbriche di ceramica della Romagna. Invece di tutto quello che se ne poteva fare qui e di quanto si poteva guadagnare con quella fortuna, a Mara non rimanevano che le briciole.
104 – 105

Per tutti gli altri, unico destino l'emigrazione.

Chi non poté raccogliere quelle briciole perché non ebbe la fortuna di entrare in miniera o non ebbe la possibilità di comprare pochi capi di bestiame per darsi alla pastorizia – *pastorìu-*, col cuore stretto dovette prendere il cammino dell'emigrazione e conoscere quanto sia salato il pane lavorato e mangiato in terra straniera. 105

Il sacrificio delle donne di Mara: la condizione femminile durante l'emigrazione dei loro uomini.

Quando mi si presentavano a scuola tutte ordinate per interessarsi dell'andamento dei figli, a volte mi confidavano le condizioni di vita che erano costrette a vivere dalle circostanze. La loro preoccupazione non era tanto quella di sopportare un lavoro più oneroso per l'assenza dei mariti, quanto quella di non riuscire a tenere sotto controllo i figli. Al lavoro le donne di Mara sono sempre state abituate e hanno sempre fatto la loro parte sia a casa che in campagna. In tutta la contrada si distinguevano ed erano per questo molto apprezzate, anche perché si adattavano ad ogni lavoro. Tant'è che venivano richieste in moglie quando erano ancora molto giovani, per non dire ragazze. Nonostante fossero giovani di età, guadagnavano in fretta la maturità necessaria per affrontare un matrimonio e una vita nuova con il compagno che le aveva scelte e che loro avevano accettato. Tuttavia molte di loro soprattutto negli anni cinquanta, quando finita la guerra le cose stavano prendendo la giusta piega, non avevano messo in conto quanto in partico poi è accaduto. Non pensavano certo di dover affrontare una vita da sole con una casa sulle spalle da portare avanti, con figli da crescere ed educare, con mille problemi da affrontare. Erano pronte sì a reggere una casa in condizioni normali, ma gli eventi le avevano costrette a nove di maggior impegno. I mariti dall'estero ogni mese si preoccupavano di inviare buona parte del loro stipendio e a loro toccava tutto il resto. E tutto facevano con coraggio e dignità come ho già detto. Non pesava loro neanche di andare in campagna a lavorare un pezzo d'orto né ad accudire qualche animale domestico. Solo che dovevano fare i conti con le esigenze dei figli che dovevano andare a scuola. Bisognava seguirli per farli alzare la mattina, per prepararli, per preparare la colazione, preparare il pranzo al rientro da scuola e la sera per controllarli nel fare i compiti. Si a che i ragazzi se lasciati per proprio conto non si lavano neanche la faccia al mattino. Se poi, come erano la maggior parte dei nostri, si trovavano senza il padre in casa, è molto facile che prendano o almeno che provino a prendere qualche licenza di troppo. Quando non c'è il gatto i topi ballano e quei ragazzi lasciati in libertà erano topolini difficili da trattare. E quelle madri di Mara, da buone e carezzevoli, soffrendo, dovevano mettere le vesti del



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

gatto selvatico quando era necessario, per incutere un poco di timore ai figli . Ma non tutte avevano questa capacità e allora ricorrevano o a qualche fratello o a qualche parente o a qualche vicino che potesse intervenire. Quando non c'erano queste condizioni il più delle volte chiedevano aiuto alla scuola, maestri e professori. Perché intervenissero con la loro autorità e le loro armi. Tutte queste incombenze e preoccupazioni avevano un effetto distruttivo su queste donne tant'è che non era raro vedere giovani di trenta trentacinque anni e anche più giovani, che dimostravano molti più anni di quanti non avessero. Solo quando venivano a scuola cercavano di darsi una sistemata, ma non riuscivano a nascondere tutte le pieghe che si leggevano sui loro volti e che erano il segno di sofferenze e sacrifici, non di anzianità. (...) Ma di animo erano tutte gentili e sempre disponibili, anche quelle che all'apparenza mostravano di avere un cuore di pietra. E' vero che non erano istruite, la maggior parte, ma se c'era bisogno, non avevano timore di presentarsi al cospetto di chiunque e di affrontare qualsiasi situazione. Quando ogni mattino arrivavo a Mara le vedevo, con il buono e il cattivo tempo, ramazzare la soglia delle loro case, mi si stringeva il cuore, da quando avevo compreso e scoperto perché ogni giorno compissero quel rito. Uscivano fuori in strada al mattino presto con la scusa di pulire il loro pezzo di strada, ma scopando scopando, o facendo finta, aspettavano che passasse zio Ballone, il postino, a quei tempi la persona più ben vista, attesa e desiderata del paese, e che magari consegnasse loro la posta, lettera o avviso di vaglia, poco importava, che stavano aspettando dai mariti emigrati. (...) Esse costituivano "l'ammortizzatore sociale" , si direbbe oggi, e il mezzo per tirare avanti una baracca che aveva perso più di un puntello e che sarebbe ridotta in polvere senza la loro presenza.

La condizione degli emigrati di Mara

Considerate che io non venivo neanche da Roma o da New York, ma da un paese che distava solo una ventina di chilometri. Eppure, dalle condizioni del mio paese a quella del paese di Mara c'era un abisso. E' vero che anche dal mio paese erano emigrati in tanti e c'erano situazioni simili a quelle di cui stiamo parlando, ma erano limitate a poche famiglie e non condizionavano l'andamento di tutta la comunità. Inoltre c'è da dire che gli emigrati di Thiesi erano giovani o in cerca di avventura o in cerca di una sistemazione sotto le armi. Molto pochi erano i padri di famiglia costretti a lasciare la casa in cerca di lavoro. Al mio paese la crisi dell'agricoltura si era fatta sentire lo stesso, ma per fortuna era stata superata grazie all'industria casearia che proprio in quegli anni si stava sviluppando. Così, buona parte di coloro che avevano lasciato la campagna hanno trovato una sistemazione nei caseifici. A Mara, al contrario, erano molto pochi coloro che avevano avuto la fortuna di restare. Se togliamo coloro che avevano un impiego statale o comunale, qualche muratore o falegname, o fabbro, o barbiere che aveva qualche bottega o taverna, e il prete, gli altri, tutti in massa, erano fuori, più che altro in Germania.

Finita la seconda guerra mondiale infatti i sentieri degli emigrati non avevano più seguito il filo delle Americhe e dell'Argentina in particolare, come era successo dopo la prima guerra mondiale, ma si erano dirette verso la Germania che aveva bisogno di grandi quantità di braccia per rimettersi in sesto dal danno della guerra che aveva perso e che l'aveva ridotta a mal partito. Perciò essa



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

richiamava lavoratori che si riversavano dalle contrade più povere dell'Europa, ma più che altro dalla Greca, dalla Turchia e dal Meridione d'Italia, isole comprese.

Ed era precisamente questo sentiero che avevano intrapreso gli uomini di Mara, lasciando il loro paese, case, mogli e figli non certo in cerca di fortuna quanto di sopravvivenza per tutti, sperando sempre che arrivassero tempi migliori. Chi a Mara dei grandi è dovuto restare, le donne, per forza di cose si è dovuta rimboccare le maniche e affrontare le nuove necessità.

1971

Abitanti 1036 (Pozzomaggiore 3698, Padria 1299)²⁷

1981

Abitanti 978 (Pozzomaggiore 3491, Padria 1101)

1982

L'enciclopedia della Sardegna a cura di Manlio Brigaglia²⁸ fra i poeti improvvisatori logudoresi in attività nella stagione 1982 cita il marese Francesco Sale, (Mara, 1932- 2013 insieme fra gli altri improvvisatori professionisti Budroni, Sotgiu, Zizi, Pazzola.²⁹

MARA NEL XXI secolo

2004 lo studioso ed editore Paolo Pillonca cura una edizione delle gare poetiche del poeta di Mara Frantziscu Sale (nel solco degli aedi, Domus de Janas).

2000-2006 grazie ai fondi europei (Por 2000-2006) e ai progetti del Parco Grazia Deledda Mara sembra uscire al suo secolare isolamento entrando a far parte di circuiti turistici ed economici più vasti grazie anche alla presenza nel suo territorio di famose grotte naturali che hanno dato il nome a civiltà preistoriche (cultura di Bonighinu dal nome della grotta di su Tintirriolu situata in località Bonuighinu.....). in questo ambito tra il

Lavori di ristrutturazione, ricerca ed allestimento del Centro comunale della cultura popolare del circuito Grazia Deledda: sindaco Angelo Sanna, progetto dell'ing. Mauro Floris, documentazione, ricerche ed allestimento di proff. Nello Bruno con la collaborazione di alcuni giovani appassionati, delle maestranze e comunali e con la generosa partecipazione della popolazione. Il centro viene inaugurato nel settembre del 2007. Al suo interno un percorso didattico guida il visitatore nella

²⁷ Ibidem, EC 132

²⁸ Brigaglia, Manlio (a cura di), *Sardegna*, Edizioni Della Torre 1982 Cagliari, (ristampa 1984)

²⁹ Ibidem, CP, 154



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE **Comune di Mara**

fruizione dei manufatti della civiltà contadina esposti al pubblico. L'inaugurazione è accompagnata dalla pubblicazione a cura del comune di Mara del volume *Mara, guida al centro espositivo della civiltà contadina* con fotografie di Salvatore Ligios e testi di Nello Bruno³⁰.



CAOLINO MINIERA "CASTELLO DI BONVEI"

Il giacimento è situato nel comprensorio di Romana-Mara-Giave nella Sardegna Nord-occidentale e la sua genesi è legata agli intensi fenomeni di idrotermalismo delle fasi tardive del vulcanismo medio-acido terziario. La mineralizzazione consta di Caolinite e Silice prevalenti e in subordine feldspato K.

Chimicamente l'insieme delle percentuali di Ferro totale, Cao, MgO, Na₂O e K₂O sono molto contenute a riprova del fatto che la trasformazione della roccia madre (trachi-andesite) è stata molto spinta. La coltivazione della miniera avviene a cielo aperto per gradonatura e viene effettuata con l'uso combinato di esplosivo e mezzi meccanici. Il materiale estratto subisce poi un'azione di frangizollatura e frantumazione per portarlo alle granulometrie commerciali.

Il caolino di Mara è impiegato per la produzione di smalti, cementi bianchi e nel settore ceramico negli impasti di Gres porcellanato. Produzione annua: 30.000 tonnellate circa.

³⁰ Bruno, Nello *Mara, guida al centro espositivo*, Soter, Villanova Monteleone, 2007



L'ARCHITETTURA RELIGIOSA

1) LA CHIESA PARROCCHIALE DI S.GIOVANNI BATTISTA.

Cenni storici

La chiesa sorge al centro del paese ed è attualmente in fase di restauro. Secondo l'Angius, fra il 1833-1836 era governata da un rettore con l'assistenza di altri due preti, ed era compresa nella diocesi di Alghero. Nelle vicinanze dell'edificio sorgeva il cimitero del paese.



Caratteri stilistici

L'architettura esterna presenta stili differenti. Il campanile situato su un lato dell'edificio, è un bellissimo esempio di gotico-aragonese, con canna ottagonale suddivisa in ripiani e cuspidi nella



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

parte alta. La facciata è in stile barocco, molto simile à quella. di Bonuighinu: identica risulta là divisione in scomparti e gli ordini di colonne sovrapposti.

Al centro dell'abitato si trova la chiesa parrocchiale intitolata a San Giovanni Battista. È Vittorio Angius che nel XIX secolo parla della chiesa, facente parte della Diocesi di Alghero, curata da un rettore e due sacerdoti.

L'edificio si presenta oggi come frutto di interventi in epoche differenti che ne hanno alterato la fisionomia originale a partire dal XVI secolo. L'icnografia adottata è quella, assai diffusa in Sardegna, dell'aula unica con cappelle laterali e presbiterio a pianta rettangolare. Addossato ad un fianco della chiesa è il bel campanile a canna ottagonale su basamento a pianta quadrangolare.

In alzato proprio il campanile spicca per la pregevole fattura delle forme proprie del gotico iberico, scandito da cornici aggettanti e realizzato con conci squadrati con accuratezza e posti in opera con regolarità. Il prospetto presenta, anche se in dimensioni ridotte, i canoni di scansione dello spazio già utilizzati per la facciata del Santuario di Nostra Signora di Bonu Ighinu. Ordini di lesene scanalate sovrapposte scandiscono lo spazio del prospetto verticalmente, in contrasto con le cornici orizzontali fortemente aggettanti che definiscono fasce sovrapposte. Le lesene della fascia più bassa impostano su alti plinti e terminano in capitelli troncopiramidali che sembrano replicare, nelle due dimensioni, i motivi decorativi di quelli della facciata del santuario di Bonu Ighinu. Un portale con arco di scarico a tutto sesto si apre tra due snelli sostegni verticali anch'essi scanalati e terminanti in delicati capitelli decorati. Una finestra si apre, in asse con il portale d'accesso, nello specchio mediano. La terminazione del prospetto è a spioventi.

All'interno lo spazio unico dell'aula è scandito da arcate trasversali. Cappelle laterali si aprono nei muri perimetrali: queste ospitano altari lignei policromati. Nel presbiterio trova posto un retablo, grande dipinto su tavole lignee assemblate insieme, di fine XVII- inizi XVIII secolo. Numerosi simulacri sono conservati all'interno della chiesa, databili al XVIII secolo come due tele ascrivibili al pittore Francesco Massa.

Salvatore Naitza, Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista, Nuoro, Ilisso, 1992, pp. 157-158.
Alessandro Soddu, Incastellamento in Sardegna. Il caso di Monteleone, Aonia edizioni, 2013, p. 25.
<http://www.comune.mara.ss.it/?modulo=contenuti&id=8>



2) LA CHIESA DI SANTA CROCE

Cenni storici

La chiesa venne costruita nel XVII° secolo d.C. e sorge nella parte più antica del centro, storico di Mara. Secondo l'Angius, fra il 1833-56 fungeva da oratorio, destinato al culto della Confraternita di Santa Croce, composta da "Cunfrades e Cunsorres". Durante la guerra, nel 1940, la chiesa venne sconsacrata e data ai militari. Attualmente, dopo la fase di restauro, è stata riaperta al culto.



Caratteri stilistici

L'edificio ha pianta longitudinale e navata unica, divisa in due campate coperte con volte a crociera, con annesse due, piccole cappelle laterali, coperte con volta a botte. La zona absidale, a pianta quadrata, è conclusa da una volta a crociera e contiene un altare in pietra con colonne.

Il fronte esterno, molto semplice, è caratterizzato dalla decorazione del portale in pietra calcarea, di gusto rinascimentale, e da una finestrella circolare. Il frontone è coronato da un campanile a Vela.



3) IL SANTUARIO DI BONUIGHINU

Cenni storici

La chiesa di Bonuighinu è senza dubbio uno dei più antichi e maggiori, santuari dell'Isola. Sorge presso un antico villaggio medievale, oggi completamente distrutto, ma ampiamente citato nel Condaghe di S.Pietro di Silki. La chiesa, come risulta dai documenti della Diocesi di Bosa, era governata da un rettore. Tali documenti, che risalgono al 1341-1360, riguardano la fissazione del Decimarium. Col tempo, la chiesa ed il villaggio subirono sorti differenti: mentre la prima rimase sempre aperta al culto, il villaggio si spopolò lentamente. Ciò avvenne prima del 1435-36, poiché nella spartizione delle terre appartenenti alla Contea di Monteleone, dopo la sconfitta dei Doria, il villaggio non è più citato.



Caratteri stilistici

Secondo l'architetto Vico Mossa, l'impianto attuale del Santuario risalirebbe al 1600. Si tratta' di una struttura complessa, formata da diversi ambienti: la chiesa vera e' propria, le Cumbessias, le Logge e alcuni "Palazzotti". Tali ambienti si popolavano soprattutto la terza domenica di settembre, quando, in occasione della festa, i pellegrini prendevano dimora nelle Cumbessias e nei Palazzotti; mentre i merciaioli si riunivano nelle Logge, dove vendevano ogni tipo di mercanzia. Nel 1797 la facciata della chiesa, con annessa scalinata, venne ricostruita e ampliata; pare dagli stessi scalpellini che nel 1790 realizzarono a Pozzomaggiore la facciata della chiesa della Salute.



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE **Comune di Mara**

Lo stile è infatti molto simile. "Sembra un prezioso retablo in stile barocco - afferma Vico Mossa -, uno di quei preziosi altari lignei intagliati e dorati: per quei piedistalli sovrapposti e decorati; per le colonne arabescate; per il frontone, unico nell'Isola, ritagliato a punte".

L'interno è più semplice e sobrio: presenta la classica forma a croce latina, con navata unica e transetto con cappelle. La Copertura è a botte.



SINTESI DEL XIX E XX SECOLO.

XIX SECOLO

Mara nel XIX secolo.

Il villaggio di Mara situato nel cuore del Mejlogu, con due soli centri urbani di una qualche rilievo nelle vicinanze, non potè non condividere per tutto l'ottocento e oltre ancora il medesimo destino che attanagliava le contrade dell'isola costrette tra una elite locale ingorda e priva di scrupoli ed una elite prima sabauda (sino al 1861) e poi italiana indifferente ai bisogni del popolo sardo, ancor più rapinatrice e insofferente delle speranze e doglianze dei sardi. Sicuramente il villaggio, a vocazione agricola e pastorale, con le sue *vidazzones* coltivate a grano, orzo e cereali, gli uliveti e le vigne, e i *paberiles* dedicate al pascolo, i salti al bosco e al legnatico, di dimensioni inferiori al migliaio di anime, subì i normali contraccolpi dei principali eventi regionali e nazionali che caratterizzarono la storia politica, economica e sociale dell'intera isola. Riassumiamo per dovere di cronaca le principali tappe dell'ottocento sardo che certamente non mancarono di influenzare e condizionare la vita pubblica e privata del piccolo borgo collinare.

1793-1796 Rivolte e soppressione dei moti antifeudali. Marce dell'Angioy e sua sconfitta da parte delle forze conservatrici.

1820 Editto delle chiudende.

1836 Abolizione del feudalesimo non tramite confisca ma con riscatto dei feudi a carico della collettività.

1847 Richiesta della "fusione perfetta" con fine della autonomia sarda e conseguenti elezioni dei rappresentanti sardi al Parlamento sabauda di Torino, poi di Firenze e Roma.

1853 Nuova imposta fondiaria sabuda, esosa e iniqua.

1858 Abolizione degli ademprivi, ovvero dei diritti al godimento comune delle terre.

1860 Un giornale inglese (Morning Post) rivela che Cavour intende vendere la Sardegna ai francesi, Garibaldi, Mazzini, Cattaneo, Minghetti e altri in Sardegna incitano alla resistenza e alla nascita di uno stato federativo e all'autonomia regionale (Siotto Pintor).

1861 Il regno di Sardegna diventa il Regno d'Italia.

1868 Moti anti-governativi de "su connottu" a Nuoro.

1869 Una commissione d'inchiesta sulle difficili condizioni economiche e fiscali della Sardegna, guidata dal Depretis, visita la Sardegna. Al termine non vi fu una relazione e neanche alcun provvedimento vide mai la luce.

1871 Presa di Roma. Roma capitale del Regno.

1877 Seconda inchiesta sulle condizioni della Sardegna, presieduta dal Jacini.

1882 Suffragio allargato.



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE Comune di Mara

1887-1896 Crisi doganale con la Francia e restrizioni sulle esportazioni di prodotti del nord Sardegna. Crisi economica per le esportazioni e i volumi commerciali delle esportazioni.

1894-1896 Inchiesta parlamentare Pais-Serra sulle dure condizioni dell'isola.

1897 Ripresa del fenomeno del banditismo e "caccia grossa" ai banditi.

La vita politica comunale non dovette essere alquanto diversa, ovvero saldamente in mano a delle elites di potere, da come la descrive per la maggior parte dei comuni sardi lo storico Clark .

XX SECOLO

1904 Eccidio dei minatori di Buggerru.

1906 Crisi agricole e moti del pane.

1912 Guerra coloniale libica (seconda).

1915 Prima guerra mondiale, Deffenu e la creazione della Brigata Sassari.

1918 Fine 1 guerra mondiale e reduci di guerra.

1922 Marcia su Roma e inizio del fascismo.

1923 D H Lawrence, *Sea and sardinia, (Mare e Sardegna)* 1923, Heineman

1926 *il regime chiude il giornale di Sassari La nuova Sardegna*

1933 A Parigi esce la prima edizione in lingua italiana di *Marcia su Roma e dintorni* di Emilio Lussu , già pubblicato in francese, e in inglese (a Londra e New York).

1938 A Parigi Emilio Lussu, *Un anno sull'altipiano*

1936 Guerra civile spagnola: molti sardi partono volontari per combattere col governo o a fianco dei franchisti.

1936 Guerra coloniale d' Etiopia.

1939 Inizio seconda guerra mondiale

1940 Entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania.

1943 Bombardamenti alleati su Cagliari, Sassari, Alghero, La Maddalena, Olbia.
25 luglio 1943 fine del fascismo, arresto di Mussolini.

ottobre Le truppe tedesche presenti in Sardegna (25.000 uomini) abbandonano l'isola senza incidenti.

1943-45 Durante la Resistenza e la guerra di Liberazione la Sardegna è governata da un commissario del governo provvisorio e da un commissario inviato dagli alleati. Radio Sardegna fu la prima radio libera in Italia che iniziò a trasmettere appoggiandosi ad un'unica base trasmittente a Bortigali, in provincia di Nuoro. Bortigali divenne, durante la Seconda Guerra Mondiale, il punto di riferimento di tutta la Sardegna, dopo che il Generale Basso la scelse come sede del Comando Supremo delle Forze Armate della Sardegna. Nei giorni successivi all'armistizio dell' 8 Settembre 1943, grazie all'intuizione e all'opera di alcuni ufficiali addetti alle stazioni radio, furono mandate in onda, in Sardegna e in tutto il mondo, delle brevi trasmissioni, precedute dalle prime note dell' Inno Sardo e dalla sigla "*Quì Radio Sardegna, libera voce d'Italia...*". Radio Sardegna fu la prima radio occidentale ad annunciare, il 7 Maggio del 1945, la resa dei tedeschi e la conseguente fine della Seconda Guerra Mondiale; l'annuncio veniva trasmesso venti minuti prima della BBC, sei ore prima di Radio Roma. Radio Sardegna ha un altro primato: è stata la prima "voce libera" dopo l' 8



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE
Comune di Mara

Settembre '43. Sono passati esattamente settant'anni. Nacque quella che poi divenne, potenziandosi e trasferendosi a Cagliari, l'emittente regionale. Ma soprattutto fu la prima e unica radio libera. Libera perché, contrariamente alle altre zone d'Italia, i tedeschi erano già andati via e gli americani non erano ancora arrivati.

1945	Fine seconda guerra mondiale
1945-1952	Grave crisi economica e sociale del primo dopoguerra in Sardegna.
1947	Viene rifondato il quotidiano la Nuova Sardegna dopo 17 anni di chiusura fascista e a sei anni dalla fine del fascismo in Sardegna.
1946	Referendum Monarchia-Repubblica: la Sardegna si rivela ancora monarchica. Elezione della Costituente
1948-1951	Pubblicazione dei <i>Quaderni dal carcere</i> di Antonio Gramsci.
1948	Varo della Costituzione. La Sardegna è riconosciuta regione a Statuto speciale. Elezioni politiche.
1954	Salvatore Cambosu pubblica <i>Miele amaro</i> , Vallecchi, Milano
1957	Maria Giacobbe, diario di una maestrina, Laterza,
1959	Primo uomo nello spazio inviato dall'URSS.
1959	Esce presso Giuffrè Milano, <i>La vendetta barbaricina</i> di Antonio Pigliaru La televisione entra nei bar e nei circoli parrocchiali
1962	Viene varata la legge nazionale sul famoso <i>Piano di Rinascita della Sardegna</i> .
1963	Assassinio di John Fitzgerald Kennedy.
1963-68	Fenomeni rock e beat.
1967	<i>La Nuova Sardegna</i> diventa proprietà della SIR di Nino Rovelli.
1968	Autunno caldo e rivolte studentesche Assassinio di Robert Kennedy Primavera di Praga in Cecoslovacchia.
Agosto	invasione della Cecoslovacchia da parte dei carri armati sovietici.
1969	<i>Le bacchette di Lula</i> di Albino Bernardini (Siniscola 1917-Roma 2015) <i>La società del malessere</i> , di Giuseppe Fiori
20 Luglio	Sbarco americano sulla luna con la missione Apollo.
Ottobre	Strage della banca della Agricoltura a Milano; inizia la stagione delle stragi di stato e la cosiddetta "strategia della tensione".
1973	17 maggio strage della questura di Milano
1974	Strage di piazza della Loggia a Brescia
1974	Strage Italicus
1974-1980	Inizio anni di piombo (terrorismo rosso e nero).
1975	Aprile esce <i>Padre padrone</i> , di Gavino Ledda presso l'editore Feltrinelli Milano,
1975	Maria Giacobbe, <i>Le radici</i> , Della Torre, Cagliari Si chiude dopo 13 anni, con un sostanziale fallimento il famoso "Piano di Rinascita" della Sardegna nato nel 1962, con quattordici anni di ritardo rispetto alla legge costituzionale italiana che ne aveva decretato la necessità.
1975	Referendum sul divorzio, vittoria dei sì
1978	Giuffrè pubblica <i>La rivolta dell'oggetto</i> , antropologia della Sardegna, di Michelangelo Pira.
1978	19 marzo-9 maggio Rapimento e uccisione di Aldo Moro e della sua scorta
1980	Strage di Ustica.
1980	Strage della Stazione di Bologna.



PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL CENTRO MATRICE
Comune di Mara

- 1984 Durante un comizio a Padova, **Enrico Berlinguer**, segretario del PCI viene colto da malore e muore poco più tardi, molti compagni partono da tutta Italia e anche dalla Sardegna alla volta di Roma per partecipare ai funerali del *Compagno Berlinguer*.
- 1989 Abbattimento del Muro di Berlino e fine della Germania Comunista.
- 1992 Stragi Falcone e Borsellino.
OPERAZIONE MANI PULITE fine giudiziaria della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista.
- 1994 Nasce Internet.
Attentati di matrice mafiosa a Milano, Firenze, Roma.
- 1995 Strage di Chilivani.
- 2001 Attacchi terroristici al World Trade Center di New York.

Per la relazione sono stati utilizzati testi di proff Nello Bruno (notizie storiche dal 900 ad oggi) e da diverse relazioni fornite dal Comune di Mara